

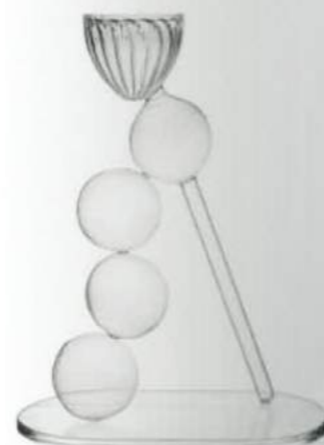
The Design Density

Milano città laboratorio

FORMA



Mario Trimarchi



SWAN (2017)
miscelatore da cucina
Produzione: Alessi by
Ansa and Oras Group

OSSIDIANA (2016)
caffettiera moka
Produzione: Alessi

UNBALANCED (2017)
collazione di vasi
Produzione: Omnia,
Pasabahçe

Arrivato a Milano, negli anni ottanta, quando la città si avviava a diventare il palcoscenico internazionale della moda e del design, Mario Trimarchi ripensa oggi con nostalgia a quei momenti in cui era facile incontrarsi e confrontarsi per sentirsi più forti e più determinati. Il trasferimento a Milano dalla Sicilia segna la sua carriera, indirizzandolo al design attraverso la progettazione e l'attività teorica e didattica.

Le idee di Mario Trimarchi prendono forma dal disegno a mano libera, un mezzo espressivo che permette al designer di "capire meglio le cose" e dar loro la giusta dimensione, geometrica e scultorea, e la perfetta funzionalità. Si guardi, ad esempio, alla caffettiera *Ossidiana* di Alessi:

un oggetto pratico ed emblematico, grazie a quella sfaccettatura del volume che rimanda alle amigdale preistoriche, ovvero alle prime manipolazioni dei materiali da parte dell'uomo per rispondere a un bisogno quotidiano. Molte ispirazioni sono tratte dal designer dalle forme perfette già tracciate dalla natura.

Più astratte e surreali sono le collezioni *Oggetti Smart* e *Strawberry Fields Forever*, autoprodotte da Mario Trimarchi; tra le ultime sperimentazioni vi è poi la poetica linea di tessuti in Orange Fiber per Salvatore Ferragamo. Questi, come ogni prodotto in fase di studio, sono l'occasione per saggiare le potenzialità tecniche ed estetiche dei materiali, tradizionali o più innovativi.

Lo studio

Il nostro spazio si divide in due parti: mattino e pomeriggio. Il pomeriggio è più bello, specialmente in estate perché c'è una luce piena e tanto sole; ci sono molte piante, alcune le ho portate dalla Sicilia e mi fanno una compagnia struggente. In inverno soffrono un po' e mi ricordano che prima o poi le dovrò riportare al sole. Lo studio si trova nel quartiere Magenta, in uno di quei palazzi solidi e milanesi, con i soffitti alti e le finestre con i vetri ancora colati che fanno sembrare i palazzi di fronte un po' indecisi e tremolanti. Frida Doveil, che è anche mio socio nello studio, ha realizzato una bella ristrutturazione quando siamo arrivati qui e ha disegnato delle porte enormi in alluminio che aprono, chiudono e moltiplicano gli spazi, così che sembra di stare sempre in posti un po' diversi. Lavoriamo con un piccolo gruppo internazionale di ragazzi e ragazze capaci di progettare con la stessa freschezza e libertà oggetti, interni, materiali e finiture, grafica, sistemi di corporate identity. Lo studio si chiama FRAGILE e questo nome ci ricorda che dobbiamo prenderci cura delle aziende per cui lavoriamo e degli oggetti che disegniamo, in modo che i nostri progetti durino nel tempo e siano capaci di adattarsi al mondo che cambia. All'interno dello studio si sovrappongono tutte le fasi del processo creativo: quelle disordinate e quelle metodiche, quelle silenziose e quelle in cui si può ascoltare la stessa canzone per milioni di volte a tutto volume, quelle riflessive, quelle sincopate, quelle in cui si sente solo il ritmo della penna che disegna sul foglio.

La città

Milano mi ha insegnato questa professione e senza Milano oggi farei altre cose. Milano mi ha sempre affascinato per la sua bipolarità: la più piccola tra le città grandi, la più grande tra le piccole; ogni giorno provinciale e internazionale, in continuo equilibrio tra energia e narcisismo, tra collaborazione e competizione. A Milano ho incontrato tanta gente arrivata per disegnare sedie – e molti ci sono riusciti – e conosco anche qualcuno che ne ha disegnate più di venti ed è molto contento. Qui ho conosciuto anche persone che adesso non ci sono più e che si potevano andare a trovare nei loro studi e, poiché allora non c'era Instagram, un po' di tempo per chiacchierare lo si ricavava sempre e in quei momenti sembrava che la fretta scomparisse. A Milano sarebbe così facile vedersi spesso a pranzo ma tutti abbiamo da fare e quindi non ci vediamo o dobbiamo organizzarci almeno una settimana prima. Vorrei parlare di più con i miei amici designer ma sono sempre tutti molto impegnati, e anche con i pittori e con i fotografi e con gli scrittori, ma loro un po' si nascondono.

I luoghi

Gli aeroporti sono i luoghi della città che aiutano a capire di più il nostro lavoro. A volte mi trovo a viaggiare insieme con altri designer, per fare dei progetti o delle conferenze all'estero, e quando ci si incontra

a Linate o a Malpensa si riesce finalmente a entrare in quel tempo sospeso che trovi in genere solo d'estate davanti a una granita, a guardare il mare. Allora ci raccontiamo belle storie e ci facciamo delle domande sincere e riceviamo risposte sincere, e questi sono davvero i momenti migliori che Milano mi regala.

Milano che cambia

Sono arrivato a Milano mentre era in corso uno sforzo micidiale di rinnovamento; Memphis era appena stata lanciata e tutti erano curiosi di quale domani ci aspettasse. Alessandro Mendini dirigeva "Domus" e "Modo" e Andrea Branzi la Domus Academy e c'era tanto entusiasmo, e la città si riempiva di studenti e designer stranieri; gli studi professionali iniziavano a lavorare tanto per il Giappone, che era considerato il posto dove davvero succedevano le cose; nessuno sapeva l'inglese tranne gli inglesi e la Madonnina del Duomo era ancora il punto più alto della città. Però ci incontravamo tanto, tutti, a qualsiasi ora, perché ci si sentiva meglio a stare insieme e perché in fondo, tranne Vico Magistretti e pochi altri, nessuno era nato a Milano e si vedeva che eravamo tutti emigrati. Poi questo aspetto di dilettantismo sincero si è un po' annacquato, tutti a Milano sono diventati dei professionisti veri, alcuni hanno avuto grande successo, altri sono magari più prevedibili, alcuni preferiscono non salutare. Milano ha guadagnato in reputazione collettiva, forse potrebbe guadagnare ancora in spontaneità individuale.

Il tempo, gli eventi

Salone e Fuorisalone sono eventi importanti per la città. È magnifico che si sia riusciti a mantenere nel tempo questa settimana di adrenalina, che si rinnova in continuazione e non è mai banale. Il sistema design Italia però potrebbe crescere esplorando con una grande manifestazione annuale il tema dell'abitare la città. In questo modo le competenze attorno al design dei servizi, della mobilità, della convivenza e dell'estetica urbana potrebbero trovare a Milano un luogo di riflessione importante.

Radici e libertà

Ognuno di noi fa solo quello che sa fare: a me piace insistere su alcuni temi personali di ricerca estetica, spingendo all'estremo i limiti delle mie ossessioni figurative. Ogni tanto mi meraviglio quando disegno qualcosa che prima non c'era; un minimo cambiamento di stato nel nostro equilibrio fragile di persone che fanno di aver visto tutto ma non ancora abbastanza.

Design a mano libera

Il disegno a mano libera serve a me per capire meglio le cose; se tutti avessimo voglia di disegnare con le nostre matite capiremmo di più i progetti che abbiamo in mente e non avremmo bisogno di visualizzazioni 3D. Vorrei vivere in un posto dove i bambini disegnano da bambini e gli adulti disegnano da adulti e i vecchi disegnano da vecchi, tutti impegnati a scoprire con semplicità il mistero del mondo.

